

de dona possibles més que s'acabin en *-dilla*, per la qual cosa no s'hauria d'editar taxativament *Secundilla*.

A continuació de les lectures, cada lema conté un breu comentari sobre els aspectes més rellevants del text. Els temes d'aquest apartat són molt diversos, segons sigui necessari en cada cas: des d'apunts històrics fins a determinades expressions de la llengua. Sovint s'ofereixen referències a textos paral·lels o que puguin estar relacionats amb el que és objecte d'anàlisi. Aquests altres textos poden ser tant llatins com grecs, atès que, tal com s'ha indicat, Albània es trobava a la confluència entre l'occident llatí i l'orient hel·lènic de l'Imperi.

Per acabar, trobem la datació, establerta com a conclusió després de l'anàlisi del text o bé, si no hi apareixen referències cronològiques, en base a les característiques del suport epigràfic. En conseqüència, a vegades és possible determinar les dates amb exactitud, com ara a la inscripció *LIA* 199 (1/1 – 9/12 de l'any 137 d.C.), mentre que en altres ocasions només es pot datar de manera genèrica, per exemple a les inscripcions *LIA* 257 (època imperial) i *LIA* 259 (del temps de Cèsar o bé d'August).

Sempre que ha estat possible, l'edició de les inscripcions s'ha acompanyat de fotografies o reproduccions esquemàtiques. Aquestes imatges són de qualitat molt diferent, segons la font original. En aquest sentit crida

l'atenció que, malgrat el que s'anuncia a la introducció, no semblen abundar les fotografies fetes *ex professo* per a aquest treball.

Al final del volum trobem una sèrie d'índexs molt complets, que resulten pràctics a l'hora de consultar temes específics o si ja es disposa d'unes dades concretes que hom vol contrastar. Primer de tot hi ha uns llistats temàtics que engloben cinc grans categories: l'onomàstica, la història (unitats militars, magistratures, sacerdocis...), la llengua (grecismes, *carmina epigraphica*, expressions particulars...), format i història de la inscripció (tipus de lletres, disposició, reutilització del suport epigràfic...), i finalment formes dels monuments i si contenen icones (representacions de déus, persones, objectes...). En un últim apartat s'anoten les concordances del corpus *LIA* respecte d'altres publicacions, com són el *CIL*, l'*Année Epigraphique* i el *Corpus d'Inscriptions d'Albanie*, el volum paral·lel a aquest publicat l'any 2009.

En conclusió, l'obra d'U. Ehmig i R. Hensch és un corpus molt funcional i manejable que es pot fer servir de model metodològic. A més, té tota mena d'elements que en fan la consulta molt senzilla, i proporciona diverses eines que certament resultaran de profit per al treball de futurs investigadors.

Núria García i Casacuberta

Francesca ROHR VIO, *Contro il principe. Congiure e dissenso nella Roma di Augusto*, in *Itinerari di storia antica* 3, Bologna, Pàtron Editore, 2011, 116 pp., senza illustrazioni, ISBN: 978-88-555-3127-6.

Dopo l'oscura e violenta decade delle guerre civili lo stato romano attraversò durante il principato di Augusto un periodo di pace lungo 45 anni, soprattutto, però, nella prima parte di esso e nella delicata fase di trapasso dalla repubblica al principato, l'eredità di Ce-

sare dovette far fronte ad alcuni episodi di congiure e dissensi che rischiarono di minare la sua attività politica. Questo è l'argomento del volume di Francesca Rohr Vio che analizza in un arco cronologico serrato, che va dal 43 a.C. al 4 d.C., otto congiure, a ognuna

delle quali viene dedicato un intero capitolo, dove vengono analizzate le modalità con cui vennero contrastate tali azioni eversive, da un lato assumendo provvedimenti repressivi, dall'altro condizionando l'approccio e la valutazione dell'opinione pubblica attraverso un ritratto denigratorio dei congiurati.

Il taglio che l'autrice si pone di garantire nelle considerazioni preliminari «un primo avvicinamento al tema e un parziale approccio critico approfondito» risulta efficacemente conseguito ma soprattutto, a mio parere, risulta valida l'idea di lasciar parlare le fonti antiche. Questo fa sì che il lettore sia subito condotto in quel delicato periodo storico e possa percepire quelle ambiguità e contraddizioni che caratterizzarono la nascita di una nuova fase della storia di Roma antica: l'età imperiale.

In queste pagine Francesca Rohr Vio ci invita ad analizzare le fonti, evidenziando concordanze e discordanze, per svelare come dietro ogni congiura si nascondano in realtà scelte politiche che servono a legittimare alcune azioni. Si scopre, così, la vera faccia del potere che non tiene conto di affetti personali, amici e parenti, tutti sacrificati sull'altare della politica.

L'abilità di Augusto, infatti, fu proprio quella di trasformare il dissenso, vero o presunto che fosse, in uno strumento di governo, un'occasione per compiere riforme essenziali per l'acquisizione del potere a tutela di quella *pax* di cui egli era garante e che giustificava quelle misure eccezionali per proteggere la sua persona e il bene della *res publica*. I congiurati venivano descritti in generale dalle fonti antiche come persone spinte solo da rancori o da ambizioni personali, prive di un progetto e di un'azione eversiva ben concertata. Dietro la storia di ogni congiura si possono cogliere le fila di una trama che Augusto fu in grado di tessere abilmente per ridimensionare il potere del senato, ottenere il consenso della plebe e degli eserciti e instaurare infine un potere autocratico.

I titoli di ogni capitolo del libro riassumono in poche parole la vicenda del congiurato e in alcuni casi anche solo un punto di domanda è sufficiente per mettere in dubbio la veridicità o meno del fatto, come negli episodi di Salvidieno Rufo e Cornelio Gallo, intitolati rispettivamente «Salvidieno Rufo: l'*amicus* congiurato?» e «L'opposizione politica all'interno dell'entourage: Cornelio Gallo congiurato?».

La scelta dell'autrice di analizzare cronologicamente le azioni di dissenso risulta valida, non solo per l'impianto narrativo stesso che risulta più coerente, ma anche perché permette di inserire meglio le scelte del *princeps* in una evoluzione storica diacronica e di cogliere eventuali cambiamenti nelle sue decisioni politiche a seconda del momento storico e di ciò che poteva essere più conveniente per l'instaurazione di un proprio regime personale.

La prima è quella di Quinto Gallio del 43 a.C. La vicenda assunse una forte valenza simbolica soprattutto nel più ampio tema di giudizio sull'operato di Ottaviano nelle prime fasi della sua attività politica: egli è *exemplum* di *crudelitas*, responsabile delle stragi di concittadini, in Svetonio, autore del *De vita Caesarum*, mentre in Appiano, storico greco originario di Alessandria d'Egitto, diventa esempio di *clementia*, spettatore impotente e incolpevole delle scelte dei colleghi triumviri.

Salvidieno Rufo, fedele amico di Cesare prima e di Ottaviano poi, fu invece solo un pretesto del collega triumviro, Antonio, in forza del suo potere maggiore dopo gli accordi di Brindisi, per danneggiare Ottaviano, privandolo del suo principale collega e per garantirsi di essere efficacemente rappresentato nel corso della sua campagna in Oriente.

L'iniziativa di Marco Emilio Lepido, descritto da Velleio Patercolo, autore dell'*Historiae romanae ad M. Vinicium libri duo*, come un giovane più di bello aspetto che d'animo, era l'ultimo tentativo della *factio*

repubblicana perdente di ripristinare la *res publica* che sempre di più Ottaviano con le sue azioni cominciava a trasformare. Lepido si presentava come nemico dell'ordine e della stabilità proprio perché alla sua azione poteva seguire lo spettro delle lotte civili.

Con Cornelio Gallo, poeta elegiaco e *praefectus Aegypti*, Ottaviano è costretto ad affrontare il tema dell'opposizione all'interno del suo entourage. Cornelio Gallo, cavaliere, fu reo di aver compiuto un danno nei confronti dell'aristocrazia senatoria, avendo celebrato trionfi con i simboli e il linguaggio della propaganda della *nobilitas* romana. E in nome del necessario accordo con l'aristocrazia venne sacrificato l'amico. Che la congiura fosse poi vera o presunta passa in secondo piano, come correttamente evidenzia l'autrice.

Successivamente nel 23 a.C. fu scongiurato il dissenso di altre due persone: Fannio Cepione e Licinio Murena. Mentre però l'azione del primo è riconducibile ad un tentativo di ritorno alla *res publica*, quella di Murena rivela una ribellione in seno al partito di Ottaviano e rappresentava quindi una reale minaccia. Egli, infatti, era il console in carica ed era, inoltre, fratello di Proculo, amico carissimo di Augusto e cognato di Mecenate.

Egnazio Rufo, poiché costituiva un elemento scomodo per Augusto a causa del consenso popolare che egli era riuscito a captare, fu accusato di congiura e, grazie alla strumentalizzazione che ne derivò, Ottaviano riuscì a garantirsi in termini esclusivi il consenso della plebe: venne normata la gestione degli incendi per evitare estemporanei interventi di privati o altre iniziative evergetiche.

La penultima congiura si consumò all'interno della famiglia imperiale e venne realizzata da due donne entrambe vicinissime ad Augusto: Giulia Maggiore, la sua unica figlia naturale, e Giulia Minore, figlia di Giulia Maggiore e Agrippa. Francesca Rohr

Vio sottolinea il fatto che le fonti non parlano apertamente di una congiura proprio perché le relazioni di parentela implicavano un ridimensionamento dell'avvenimento e una rilettura da parte delle fonti, aliena da implicazioni politiche. A partire da questa esigenza, maturò l'interpretazione *facilior* del loro crimine come adulterio consona alla loro condizione femminile.

L'ultimo episodio di eversione narrato è quello di Cornelio Cinna che, rispetto agli altri e per sua fortuna, reca un diverso finale. Egli, accusato di *crimen maiestatis* non solo non morì ma assurse anche al consolato. Dietro tale congiura si cela la volontà, da parte di Augusto, di inserire in maniera legittima i suoi collaboratori più stretti all'interno dei comizi per poter interferire nell'elezione dei magistrati superiori. Ai fini del *princeps* era necessario che egli sopravvivesse alla congiura. Infatti, perdonando il reo, Augusto si faceva portavoce di una nuova strategia «la politica dell'oblio» e valorizzava una virtù che si dimostrò vincente nel suo principato: la *clementia*. Responsabile di questo cambiamento fu anche Livia Drusilla Claudia che Ottaviano sposò in seconde nozze. Mentre il dissenso all'interno del suo entourage dopo la congiura di Cinna fu sedato, quello in seno alla sua dinastia non fu mai risolto, continuando per tutta la dinastia giulio-claudia e i suoi successori.

Il volume, la cui lettura risulta fluida e scorrevole, offre un ulteriore spunto di ricerca per chiarire uno dei momenti più cruciali della storia dell'antica Roma: il trapasso dall'età repubblicana a quella del principato. Il dissenso contestò, infatti, proprio la spinta al rinnovamento insita nel governo del principe e per questo fu dissimulato dal suo fautore, come rileva l'analisi che l'autrice compie sulle fonti antiche. Francesca Rohr Vio è profonda conoscitrice di questa materia poiché la sua attività di ricerca verte sostanzialmente sull'analisi di questo periodo storico e sui processi di codifica-

zione della memoria storica. Si auspica che questo argomento sia oggetto di ulteriori approfondimenti capaci di analizzare criticamente e scientificamente, come l'autrice è solita fare, i meccanismi nascosti del potere che si celano nelle fonti a noi tramandate e che, ad una prima lettura, non lasciano intravedere il vero svolgimento delle azioni

sia a causa della segretezza delle decisioni, caratteristica dell'esperienza imperiale, sia per la tendenziosità del messaggio che viene contaminato e che necessita una complessa decodificazione.

Lisa Meloni

Maddalena BASSANI, Francesca GHEDINI (edd.), *Religionem significare. Aspetti storico-religiosi, strutturali, iconografici e materiali dei sacra privata. Atti dell'incontro di studi (Padova, 8-9 giugno 2009)* (Dipartimento di archeologia, Università degli Studi di Padova. Antenor Quaderni 19), Roma, Edizioni Quasar, 2011, 264 pp., ISBN: 978-88-7140-453-0.

Qual era lo spazio del sacro nella dimora romana? Continuando un discorso riaperto nel 2008 grazie a due saggi di Federica Giacobello e Maddalena Bassani, il convegno, organizzato dalla stessa Bassani e dalla sua maestra Francesca Ghedini, ha dato modo di trattare vari aspetti dell'interessante ma poco studiata tematica della religiosità domestica; nel denso volume qui recensito, con prefazione a cura di Francesca Ghedini, sono raccolti i quattordici contributi presentati da autorevoli esperti nel corso delle due giornate di studio padovane.

È Fabrizio Pesando con il suo *Sacraria Pompeiana. Alcune note* ad aprire la discussione: come anticipato dal titolo, l'autore propone una serie di note «sparse» elaborate a partire da riflessioni suscitate dal saggio di Maddalena Bassani intitolato *Sacraria. Ambienti e piccoli edifici di culto domestico in area vesuviana*, considerato ormai un punto di riferimento nella ricerca sul tema. Nelle elitarie *domus* ad atrio tuscanico della Pompei post-annibalica della seconda metà del II sec. a.C. ritroviamo le prime testimonianze di *sacraria*, ambienti destinati esclusivamente al culto domestico. I modelli di riferimento per queste realtà sarebbero da ricercare in Grecia, in particolare nei palazzi macedoni, dove alcuni vani erano specifica-

mente dedicati alla sfera sacra, distinti da strutture ben precise — le nicchie, ad esempio — o individuati da statue collocate in posizione enfatica; le ricche dimore macedoni avrebbero ispirato le più modeste case ellenistiche di *mercatores* prima a Delo e poi a Pompei: alcuni esempi dall'isola greca presentano infatti notevoli apparati decorativi scultorei legati al sacro o nicchie che individuerebbero spazi cultuali, che ritroviamo anche in ambito pompeiano. Ai *sacraria* pompeiani si potrebbero aggiungere quali indicatori della presenza del sacro nella casa anche i mobili lignei polifunzionali e i sacelli conservati in stanze con altre funzioni primarie. Fabrizio Pesando sottolinea infine un significativo aumento delle manifestazioni del sacro risalenti alla fase post-sismica, dovuto alla reazione di fronte a una catastrofe naturale.

J. Scheid in *De l'ambiguïté de la notion de religion privée: Réflexions sur l'historiographie récente*, discute sul concetto di religiosità privata alla luce di teorie di XIX e XX sec.. Attualmente la religione privata gode di un certo prestigio negli studi sulla religione antica. Il dibattito sulle due sfere pubblica e privata prese avvio nel XIX secolo, con teorie condizionate dalla visione cristiana, da cui si è cercato di allontanarsi negli